

"Donne e scienza"

(Le ragioni storico-filosofiche. Un contributo per Maria Montessori)

A cura della prof. Patrizia Caporossi docente di Filosofia e Storia, socia della Società Italiana delle Storiche, studiosa del pensiero della differenza sessuale, promotrice della Scuola di Donne, Seminari Magistrali, "Joyce Lussu", di Ancona

1. Scoprire la prima radice (1)

Per orientarsi e decifrare il rapporto "donne e scienza", bisogna sicuramente misurarsi con la portata e il senso della nostra civiltà e ripensarne le radici, in quanto terreno su cui si sono iscritti i codici-chiave della cultura e della società occidentale. Questo approccio può permettere di cogliere la matrice portante e farne, così, una guida cognitiva veramente operativa nell'ambito del sapere, trasmessoci spesso come oggettivo, neutro, definitivo e, in una parola, uni-versale.

E' come se si dovesse, ogni qual volta che si incontra/affronta una questione problematica e, in sé, provocatoria e non scontata, come questa relativa al difficile rapporto tra le donne e la scienza, ri-pensare la tassonomia della realtà attuale, in senso sia epistemologico strutturale sia etico-politico ideale.

Tale ri-definizione permette di dare luce, in una visione prospettica, al bagaglio concettuale di riferimento per poter ri-vedere e ri-costruire una mappa cartografica più funzionale a produrre una descrizione ragionata e motivata, volta a ri-visitare criticamente la storia del soggetto/oggetto coinvolto e i termini del dibattito nell'ambito dei saperi tramandati.

Ora, per mettere a fuoco il rapporto "donne e scienza", bisogna proprio partire dalla tradizione filosofica, radice della cultura occidentale e dal fatto che il pensiero occidentale ha espresso una certa visione del mondo, posta a fondamento del nostro sapere.

Una lunga e autorevole tradizione filosofica ha, infatti, originato un'idea della realtà non tanto legata ai fatti di per sé, ai vissuti concreti e quotidiani di tutti i soggetti umani, in carne e ossa, ma quanto, piuttosto, al cosiddetto "ordine simbolico che il pensiero (il linguaggio, la cultura, il codice sociale) attribuisce al mondo. Com'è noto, questo ordine simbolico è di marchio patriarcale, ossia assume l'uomo -nella sua essenza maschile e nella sua pretesa valenza neutra/universale- come unico soggetto."(2)

Tale soggetto si è posto e im-posto, in modo assoluto e universale, in un'ottica proiettata, necessariamente, in una dimensione metafisica, fuori della realtà, per poter governare la natura fisica, dominarla e definire così la realtà stessa, legittimando il ruolo della stessa propria esistenza.

Nasce un patrimonio culturale come modello di riferimento, forte e capace tanto da erigersi a unica chiave di lettura della realtà. L'essere umano occidentale, affermando così se stesso e il suo potere fondativo, ha costruito una realtà che è diventata la realtà, unica e imprescindibile tanto da perdere i contatti con la vita biologica, con la sua natura, spostando la sua essenza su un piano, appunto, trascendente.

Natura e cultura vengono scisse in un rapporto di dominanza dell'una sull'altra.

E il dualismo diventa, di fatto, il tratto distintivo del pensiero scientifico occidentale. E' la cultura che ha, così, messo al mondo la natura e la realtà, reclamandone il primato e il potere attraverso un sapere, una scienza (èpisteme), totale.

Ora, le donne e il ruolo vissuto nella storia e nella cultura occidentale portano il segno di questa lacerazione dualistica sulla loro pelle e diventa indicativo, per noi, capire le ragioni della presenza/assenza femminile, che solo nel Novecento (e solo in Occidente) ha trovato la forza politica di esprimersi e porsi pubblicamente.

2. Verso il luogo delle origini (3)

C'è un luogo (topos) rappresentativo dell'ordine simbolico occidentale ed è la città (polis), che permane fino a oggi a testimonianza, visibile e concreta, della real-tà umana e civile, dove il sapere (conoscenze, valori e idee, tecnologie, etc.) si è applicato e real-izzato.

Fin dall'antichità e nel mondo greco, in particolare, dal VI sec. a.Ch., la città diviene essa stessa un tutto ordinato e armonico delle singole parti, un kòsmos (in greco, ordine, appunto), in cui ognuno occupa un posto determinato e dove la legge si esprime come nòmos, quel complesso di norme che sempre più sono espressione libera dell'intera comunità poli-tica.

Ma, cosa era questa comunità poli-tica? (4) La città, come fonte di ordine e di misura, così esaltava il legislatore ateniese, Solone, era la sintesi di tre elementi fondamentali: la giustizia (dike) umana, la forza (il posse), come controllo della tracotanza (hybris) e la legge che definisce l'ordine pubblico con i diritti e i doveri. Da qui, emerge un determinato concetto di cittadinanza. Chi erano i cittadini greci, il demos (radice della demo-crazia moderna) che nell'agorà poteva/doveva esercitare il diritto/dovere del governo della polis ? Erano cittadini gli uomini adulti, liberi, greci e di sesso maschile e, di conseguenza erano esclusi i giovani,

gli schiavi, i barbaros (i meteci, gli stranieri) e le donne.

Questa prima matrice permette di capire che quell'universo, il demos greco, è ben marcato attraverso proprio il principio di inclusione/esclusione. Le donne sono così per definizione "escluse dai ruoli e dalle funzioni direttive della società: la cultura, l'arte e la politica. (...) In una città come Atene, nel IV sec. a. Ch., solo una piccola parte godeva pienamente dei diritti politici. Su 400.000 abitanti solo 20.000 erano cittadini a pieno titolo." (5)

E', in questo ambito, che matura la concezione di un uni-verso naturale e totale, che segna la vita degli individui. Individuo umano è, per Aristotele, solo lo zòon politikon (6), cioè quell'animale sociale che fa politica, grazie all'esercizio del logòs (la ratio latina) tramite la vir-tù (l'aretè greca), che è una capacità tutta maschile, registrata nella parola stessa vir, atta a poter controllare e modificare la natura fino a fecondare e a produrre la realtà umana, avendone la forza e gli attributi naturali giusti. Questa vir-tù non è femminile tanto che le donne non assumono, visibilmente, nessun ruolo attivo nella costruzione sociale umana. Certo il genere femminile genera vita biologica, natura (e anche questo è un potere), ma la natura va controllata, governata e dominata. E la scienza (il sapere scientifico tutto) è la forma razionale necessaria per questo dominio.

Così le donne vengono inserite solo in un ambito privato, chiuso alla dimensione sociale, pubblica, che è, invece, l'unico spazio dell'attività umana, riconosciuto come naturale. Quei cittadini greci sono, in quanto cittadini, anche uguali di fronte alla legge umana e per questo maturano diritti politici, grazie al principio dell'isonomia, termine coniato per evidenziare proprio l'appartenenza naturale alla società umana di questi e solo di questi cittadini, che sono naturalmente gli unici.

L'ordine patriarcale è così fondato sulla pretesa culturale della naturale uguaglianza. Non c'è spazio per la differenza, come valore qualitativo dell'essere umano, tanto che scompare nella diversità, unico criterio valutativo volto a definire l'uni-verso umano, delimitandone gli inclusi e gli esclusi, una volta per tutte.

Ovviamente esistono eccezioni, che, comunque, confermano il quadro, proprio perché anomalie: dall'Etère alle sacerdotesse e alle profetesse o alcune particolari sophè, che praticano, ma non pubblicamente, le prime comunità filosofiche, dove c'è un vissuto condiviso e misterico, come quella pitagorica (Teano, la matematica (7)) o quella epicurea (Leontina, la filosofa libertaria (8)); la più rilevante figura è sicuramente Ipazia di Alessandria (9), neoplatonica e matematica e astronoma di grande autorità proprio per la scienza alessandrina del tempo.

Su questa base, fondamentale e ben delineata, si innesta, di fatto, la cultura e la prospettiva giudaico-cristiana (l'altra grande matrice della civiltà occidentale), che trova qui tutte le premesse concettuali per tradurre in forme concrete, assolute e trascendenti, il proprio credo, trasferendo la tradizione della polis greca nell'ecclesia, nella comunità religiosa terrena, con ruoli e funzioni ben determinati e finalizzati al disegno filosofico salvifico, a cui la scienza e il sapere, tutto, devono concorrere e assolvere. (10)

3. La modernità e l'indecenza differenza (11)

Il soggetto pieno e coerente della ragione classica trova nella modernità il suo apogeo, manifestando contemporaneamente tutte le contraddizioni, ormai palesi, prodotte dall'estremo dualismo, che, soprattutto, la scienza moderna incoraggia e rafforza.

La necessaria conquista della natura per un dominio tecnologico sempre più esteso fonda il potere del soggetto proprio nella capacità del cogito distinto dal corpo. Il cogito ergo sum cartesiano sostiene l'idea di una scienza artefice della natura stessa, eternizzando i dualismi culturali tra anima/corpo, cultura/natura, maschile/femminile, razionale/irrazionale, macchina/organismo.

La scienza stessa e con essa tutto il sapere, nella tradizione razionalista e illuminista, si propone come metodo per l'ordine sociale, visto in un unico processo tele-ologico, lineare e progressivo, dove l'evento rivoluzionario segna lo sviluppo della civiltà umana.

E proprio negli eventi rivoluzionari, dalla rivoluzione industriale inglese alla rivoluzione politica francese, emergono le contraddizioni dei soggetti umani che prendono coscienza di sé.

Emblematica (e spesso troppo sconosciuta) è la figura storica di Olympe de Gouges (12), che, cogliendo la portata delle libertà repubblicane e borghesi, scrive e propone una Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina (1791), che ha questo preambolo: "Uomo, sai essere giusto? E' una donna che te lo domanda: non vorrai toglierle questo diritto. Dimmi, chi ti ha dato il sovrano potere di opprimere il mio sesso? La tua forza? Le tue capacità? (...) consulta gli elementi (...) della materia, (...) della natura (...).

Soltanto l'uomo ha fatto da questa eccezione un principio. Bizzarro, cieco, gonfio di scienza (...), in questo secolo di lumi e di sagacia, nell'ignoranza più crassa, vuole comandare su un sesso che ha tutte le facoltà intellettuali (...)." (13) Per questo e per aver "dimenticato le virtù che convengono al suo sesso e per essersi immischiata delle cose della Repubblica" (14) verrà ghigliottinata il 3 novembre 1793.

E' su questo crinale che si insinua il lungo percorso di emancipazione e liberazione femminile che ha reso possibile la visibilità di un soggetto quello femminile, occultato e reso muto, attraverso uno s-mascheramento continuo dei processi storico-culturali. La messa in crisi dei fondamenti scientifici del sapere che non davano accesso alle donne proprio perché hanno sempre, invece, incarnato in sé il "soggetto plurale" (15)

dell'essere umano, oggi apre una nuova ricerca di ri-formulazione del sapere stesso. La cultura della differenza sessuale apre nuovi orizzonti e permette di capire i nodi della storia, evidenti, come scrive Walter Benjamin (16), nel rovescio del ricamo, là dove i fili mostrano un intreccio disordinato, l'indecenza, appunto, del ricamo rispetto all'ordine razionale geometrico del costruito preparato. Ecco, bisogna guardare il rovescio di quel ricamo, che è la storia umana, per sapere chi sono le donne, che cosa sono state e perché hanno segnato itinerari così diversi.

4. Maria Montessori e la libertà femminile

La vicenda di questa marchigiana mondiale esprime uno spaccato della storia delle donne: impegnata sempre in prima persona, paga con la solitudine e spesso con l'isolamento le sue scelte di vita, tutte eccezionali.

Un'apolide coraggiosa con primati unici: è la prima donna italiana a laurearsi in medicina, nel 1896, a esercitare la professione di medico e a ottenere la libera docenza in antropologia, nel 1903.

La sua intuizione rivoluzionaria, sul piano scientifico, sta proprio nel concetto di misura-di-sé, come punto-di-vista privilegiato dei/le bambini/e, che dà riconoscimento e valore alla differenza del sé nella formazione della persona, contro ogni stereotipo.(17)

E' questa la vera lezione da apprendere dalla sua vicenda intellettuale in un mondo di uomini assoluti.

Lezione spesso dimenticata e trascurata proprio, forse, perché viene da una donna così speciale.

Ma, la sua storia può essere una testimonianza fertile, in quanto genera, invece, ancora oggi, forte interesse proprio verso le nuove generazioni (18) , soprattutto da parte di quelle giovani studentesse, impegnate in percorsi di formazione, ritenuti, per tradizione, tipicamente maschili ovvero non confacenti alla natura del genere femminile.

NOTE (di riferimento al testo)

(1) Il titolo prende spunto da un testo fondamentale di Simone Weil, *L'enracinement. Prélude à une déclaration des devoirs envers l'être humaine*, 1949, trad. in italiano, La prima radice, A. Mondadori, 1996

(2) Adriana Cavarero, *Dire la nascita*, in AA.VV., *Diotima. Mettere al mondo il mondo. Oggetto e oggettività alla luce della differenza sessuale*, La Tartaruga, 1990, pag.93

(3) AA. VV., *Verso il luogo delle origini*, (a cura del Centro Documentazione Donna Firenze), La Tartaruga, 1992

(4) Cfr. Hannah Arendt, *Lo spazio pubblico e la sfera privata*, in *Vita activa, la condizione umana*, Bompiani, 1988, pag. 37

(5) Giulio De Martino, Marina Bruzzese, *Le filosofe. Le donne protagoniste nella storia del pensiero*, Liguori, 1994, pagg. 31-32

(6) Hannah Arendt, *L'uomo: animale sociale o animale politico*, in *Vita activa*, op. cit., pag.19

(7) Giulio De Martino, Marina Bruzzese, *Le prime filosofe*, in *Le filosofe*, op. cit., pag.35

(8) Idem, *Diotima e le filosofe greche*, pag.38

(9) Idem, *Ipazia di Alessandria*, pag.40

(10) Cfr.: Simone Weil, *Intuizioni precristiane e Abbozzo di una storia della scienza greca*, in *La Grecia e le intuizioni precristiane*, Borla, 1984, pag.107 e pag.259

(11) Alessandra Bocchetti, *L'indecente differenza*, in *Cosa vuole una donna. Storia, politica, teoria. Scritti 1981/1995*, La Tartaruga, 1995, pag.23

(12) Cfr.: *Cahiers de doléances. Donne e Rivoluzione francese*, La Luna, 1989

(13) Idem, *I diritti della donna*, pag.122-123

(14) Giulio de Martino, Marina Bruzzese, *Le filosofe*, op. cit., pag. 180-183

(15) Alessandra Bocchetti, *Cosa vuole una donna*, op. cit., pag.23

(16) Cfr.: Walter Benjamin, *Il cestino da lavoro*, in *Infanzia berlinese*, Einaudi, 1973

(17) Cfr.: Elena Giannini Belotti, *Dalla parte delle bambine*, Feltrinelli, 1970

(18) Cfr.: AA.VV., *Generazioni. Trasmissione della storia e tradizione delle donne*, Rosenberg & Sellier, 1993

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Adriana Cavarero, *Nonostante Platone*, Editori Riuniti, 1991

Adriana Cavarero, *Tu che mi guardi, tu che mi racconti. Filosofia della narrazione*, Feltrinelli, 1997

Giovanni Reale, *Corpo, anima e salute*, Raffaello Cortina, 1999

Rosi Braidotti, *Soggetto nomade. Femminismo e crisi della modernità*, Donzelli, 1995
Luisa Muraro, *L'ordine simbolico della madre*, Editori Riuniti, 1991
Angela Putino, *Amiche mie isteriche*, Cronopio, 1999
Variabile corpo, in "DWF", 1994, 4 (24), ott-dic
AA.VV., *La sfera pubblica femminile*, CLUEB, 1992
Umberto Galimberti, *Il corpo*, Feltrinelli, 1997
Umberto Galimberti, *Psiche e Techne*, 1999
Gisela Bock, *Storia, storia delle donne, storia di genere, Estro*, 1988
Maria Nadotti, *Sesso e genere*, Il Saggiatore, 1996
Simonetta Piccone Stella, Chiara Saraceno, *Genere. La costruzione sociale del femminile e del maschile*, Il Mulino, 1996
Evelyn Fox Keller, *Donne e Tecnologia*, (a cura di Elisabetta Donnini), Rosenberg & Sellier, 1990
Donna J. Haraway, *Manifesto Cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, Feltrinelli, 1999
Luce Irigaray, *L'etica della differenza sessuale*, Feltrinelli, 1985
Luce Irigaray, *Sessi e genealogie*, La Tartaruga, 1989
Luce Irigaray, *Io Tu Noi. Per una cultura della differenza*, Bollati Boringhieri, 1992
Luce Irigaray, *Tra Oriente e Occidente. Dalla singolarità alla comunità*, Le esche, 1997
Anna Camaiti Hostert, *Passing. Dissolvere le identità, superare le differenze*, Castelvecchi, 1996
Georges Duby, Michelle Perrot, *Storia delle donne. Dall'antichità alla contemporaneità*, 4 voll., Laterza 1991
Silvia Vegetti Finzi, *Il bambino della notte. Divenire donna divenire madre*, A. Mondadori, 1990